

Luana Benini

ROMA Enrico Letta ritiene che D'Alema e Prodi nelle loro interviste si muovano sul filo di «una comune spinta ulivista»: «Il cantiere dell'Ulivo si è aperto. Ne sono felice. Finalmente cominciamo a discutere. Siamo agli inizi. In autunno, in una convenzione dell'Ulivo, dovremo assumere decisioni vincolanti». Ma l'operazione che prospetta D'Alema, di una confluenza nel polo socialista riformista europeo, lo vede contrario: «L'operazione ha senso se in Europa stiamo fuori dalla case esistenti».

D'Alema dice che niente la divide da lui sul piano dell'analisi e della proposta politica. Come interpreta questa affermazione?

«Mi fa piacere. D'altronde sono anni che condividiamo un percorso. Siamo stati al governo insieme, ora siamo insieme all'opposizione. È un rapporto di alleanza consolidato».

Anche lei vede in prospettiva un grande partito di centrosinistra guidato da Prodi? È questo il progetto di Prodi che D'Alema definisce ineluttabile?

«Non so cosa sarà fra dieci anni. Mi piacerebbe che si potessero confrontare democratici e conservatori, nella chiarezza e senza trasformismi. Oggi però siamo ancora in una fase di transizione lenta nella quale occorre affrontare i due passaggi delle europee e delle politiche. Credo che in questa fase abbia ancora un senso il doppio livello dell'Ulivo: quello della coalizione e quello delle varie anime che la compongono, che hanno radici e storie diverse. Aver costruito la Margherita è stata una positiva impresa di sintesi. Ma la Margherita è una formazione autonoma dentro l'Ulivo. E per altro l'Ulivo in questi anni è rimasto sullo sfondo. Ogni forza si è piuttosto concentrata sulla organizzazione e sul radicamento proprio. Di qui dobbiamo ripartire. Perché la nostra scommessa di vincere si basa sull'unità della coalizione».

È ineluttabile anche la confluenza di questa area riformista all'interno di un rinnovato polo socialista europeo?

«Ecco, io non ritengo invece ineluttabile la confluenza in un'unica casa socialista riformata. Sinceramente non credo che i partiti europei funzionino e che basti un semplice allargamento: è vero che il Ppe è snaturato (ci ho vissuto cinque anni dal '90 al '95) e non è più una casa, con Berlusconi e Aznar, ma il partito socialista europeo ha senso per coloro che ne fanno parte da sempre. Il rischio è che noi finiremmo per essere ospiti graditi ma pur sempre ospiti in casa altrui. Preferisco ragionare su ipotesi di cambiamenti degli assetti europei e di costruzione di nuovi soggetti europei».

Un polo socialista europeo riformato non è una ipotesi percorribile?

«Lo potrebbe essere se anche in Germania, Francia e Spagna ci fosse una formazione simile all'Ulivo. Invece i partiti socialisti in questi paesi sono molto classici. L'Ulivo è una esperienza originale che c'è solo in Italia. Si deve lavorare per costruire nuovi soggetti a

Credo che in questa fase abbia ancora senso il doppio livello dell'Ulivo: la coalizione e le varie anime

«Il partito socialista europeo ha senso per coloro che ne fanno parte da sempre. Il rischio è che noi finiremmo per essere ospiti graditi ma in casa altrui»



Prodi deve guidare l'Ulivo plurale, l'Ulivo più grande possibile. Anche i partiti piccoli si renderanno conto della forza e di un progetto unitario

«Non è tempo del partito unico riformista»

Enrico Letta frena sulla proposta D'Alema: «Ma lui e Prodi hanno una comune spinta ulivista»



Enrico Letta della Margherita alla Camera durante il dibattito sul semestre europeo

Monteforte/Ansa

livello europeo e contribuire al cambiamento. Innanzitutto si deve rompere l'asse che si è creato nell'ultima legislatura fra Eldr, liberali e popolari e che ha emarginato i socialisti. Occorre andare oltre le famiglie tradizionali».

Lei parla di doppio livello dell'Ulivo. Nell'immediato pensa dunque a un'alleanza che rimanga plurale?

«La casa è l'Ulivo. Nella casa ognuno ha il suo appartamento. Questo è anche dovuto alla legge elettorale maggioritaria con correzione proporzionale. È vero però che dovremmo lavorare di più sull'Ulivo per poter superare questo stato di fatto. Prodi dovrà guidare l'Ulivo e essere l'alternativa a Berlusconi alle prossime politiche».

L'Ulivo plurale come lo cono-

sciama adesso, che confluisce su un programma, oppure qualcosa di più strutturato e anche meno esteso ma più coeso sul versante riformista?

«Prodi deve guidare l'Ulivo plurale, l'Ulivo più grande possibile. Sono convinto che i partiti piccoli si renderanno conto che è molto meglio fare parte di un progetto unitario piuttosto che coltivare piccole identità».

La proposta di Prodi di una lista unica alle europee pone oggettivamente dei problemi. È difficile pensare a una lista unica con Verdi, Pdci, Udeur che hanno già detto di non essere disponibili...

«La proposta di Prodi parte dall'Europa. Attenzione, dice Prodi, l'Europa è diventata il centro del dibattito politico. Per la prima volta alle prossime elezioni europee si

parla di Europa e non di fatti nazionali. Se è così, in Italia e in Europa dobbiamo proporre agli elettori uno schema semplice da capire: vuoi l'Europa di Prodi e dell'Ulivo, comunitaria, federalista, o quella di Berlusconi di Tremonti e della Lega, cioè quella del ritorno degli stati nazionali? Prodi invita l'Ulivo a elaborare un programma comune per l'Europa...»

Ma su questo tutti sono d'accordo. È sull'idea delle liste uniche che nascono le divergenze.

«L'elemento forte della proposta di Prodi è proprio non tanto un generico richiamo a un programma comune, ma l'offerta all'elettore di un unico simbolo elettorale. E questa la sfida da raccogliere. Non si tratta di ingegneria elettorale, occorrono volontà politiche. Cinque mesi fa io avevo proposto per le elezioni europee di inserire la parola Ulivo nei simboli dei partiti. Oggi mi affascina l'idea di Prodi perché l'Europa in questi mesi è diventata un punto centrale anche nella politica italiana».

Resta il fatto che le liste uniche con tutte le forze dell'Ulivo non sono possibili...

«Bisogna fare di tutto per convincere chi non ci sta. Ma l'intervista di D'Alema, a parere mio, dimostra che si è finalmente aperto il cantiere dell'Ulivo. In questi due anni ci siamo lambicati su formule organizzative e non abbiamo fatto l'Ulivo. Le interviste di Prodi e di D'Alema hanno avuto il grande merito di aprire il cantiere».

Chiedo scusa, ma insisto: quale Ulivo? D'Alema dice che dietro la lista unica proposta da Prodi c'è un progetto politico ambizioso, la creazione di un Ulivo-partito di centrosinistra da costruire con le forze che ci stanno.

«È una proposta interessante. Fa parte di questo cantiere. È una evoluzione utile del discorso aperto da Prodi. Aggiungo però che l'obiettivo finale non è quello di andare tutti nel Pse».

Si obietta che una lista unica di superreformisti non farebbe vincere il centrosinistra alle europee.

«Giungendo in questi mesi fra varie manifestazioni su una cosa ognuno di noi è sicuro di prendere l'applauso, quando parla di unità dell'Ulivo: ricordiamoci che il virus della competizione non è debellato ed è quel virus che nella scorsa legislatura ha regalato l'Italia a Berlusconi».

Il virus della competizione non è debellato: è ciò che nella scorsa legislatura ha regalato l'Italia a Berlusconi

la lettera

Vattimo deve essere rieletto

Caro direttore, ti scrivo nella tua triplice veste di amico, di torinese, di direttore.

I miei dissensi dalle posizioni di Gianni Vattimo sono documentati e argomentati in una serie di articoli pubblicati sul tuo giornale; da allora le divergenze politiche sono, semmai, ancora aumentate.

Apprendo che sarebbero sorte difficoltà in meri-

to alla sua candidatura, nelle posizioni di testa, per un secondo mandato al Parlamento di Strasburgo.

Desidero, per tuo tramite, rendere pubblica la mia opinione in merito.

Sarebbe poco comprensibile che Gianni Vattimo non venisse candidato per essere rieletto. Sarebbe, diciamo, una brutta cosa...

Cordialmente
Franco Debenedetti

la nota

Prodi-D'Alema, dal dualismo all'agonismo

Pasquale Cascella

I siparietti della politica, a volte, sono ben più espressivi di tante dichiarazioni. E copiose sono state, ieri, le reazioni all'intervista che Massimo D'Alema ha concesso a "Il Corriere della sera" sulla proposta di Romano Prodi all'Ulivo di affrontare unitariamente le prossime elezioni europee. Sfida raccolta dal presidente dei Ds non come mero cartello elettorale bensì come processo politico. Tanto da chiamare lo stesso Prodi ad assumere la guida verso una più larga forza riformista in Italia, e all'incontro con la più grande famiglia socialista in Europa. Ma da qui a dirsi avviato a superamento l'antico dualismo, di cui tanto D'Alema quanto Prodi (a seconda dei versanti) sono sospettati, ce ne corre. Capita, così, che il giovane coordinatore della Margherita, Dario Franceschini, incroci D'Alema nel transatlantico di Montecitorio e chiosi così l'intervista: «Chissà per quale strano destino tutte le volte che dici qualcosa tutti si chiedono dov'è la fregatura».

Ma per una volta ci si può anche chiedere - come fa il prodiano Arturo Parisi - se lo «stile» debba far velo alla «sostanza». Di cui lo stesso Parisi ha discusso con D'Alema, alla Camera, offrendo e ricevendo significativi chiarimenti. Da parte del presidente dei Ds di non chiedere le dimissioni di Prodi da presi-

dente della Commissione («Sarebbe una stupidaggine»), da parte del vice presidente della Margherita che la «difficoltà oggettiva» all'immediata scesa in campo non possa essere d'impedimento all'avvio del processo politico. Che D'Alema colloca su un preciso percorso dell'Ulivo: «Convenzione, coinvolgimento democratico, conferenza programmatica». Dove lo spazio per i tatticismi è destinato, inevitabilmente, a contrarsi. Sempre che il vecchio dualismo personale non sia sostituito da un nuovo dualismo sulla prospettiva politica. Non c'è solo l'Udeur a proclamare di non avere «alcuna intenzione di disperdersi nell'indistinto di un partito unico né di finire nel Pse», ma anche parecchi popolari confluiti nella Margherita, da Gerardo Bianco a Giuseppe Fiorini, ad avvertire che «non abbiamo deciso di non morire democristiani per morire socialdemocratici». Dalla stessa componente rutelliana arriva un distinguo, di Paolo Gentiloni, sulla destinazione: «Per D'Alema è la casa dei riformisti, noi riteniamo che l'Ulivo debba portare la sua autonomia anche in Europa». In effetti, il rilancio di D'Alema s'inscrive nel solco dell'unità dei riformisti già tracciato, con Giuliano Amato, in un editoriale di "Italianieuropei". È già discusso. Anche a sinistra. Gloria Buffo vi scorge il pericolo di «dividere le

forze anziché unirle» e persino la «condanna di una parte della sinistra a una linea blairiana, mentre il blairismo è in declino». E però Fausto Bertinotti non si straccia le vesti, ma giudica quella di D'Alema una proposta «dinamica» (a fronte di quella giudicata «strumentale» di Prodi) perché «permette che accanto a una forza riformista possa aggregarsi un secondo nuovo soggetto, una sinistra alternativa, in cui Rifondazione è pronta a fare la sua parte». Punto e a capo? La stessa ruvidità della discussione consente di schiudere le paratie dello «stagnò» (per richiamare l'espressione di Francesco Rutelli) in cui Prodi ha lanciato suo sasso. Nessuno ignora che, al di là della designazione corale del presidente della Commissione europea per la competizione con Silvio Berlusconi alla prossima scadenza politica, sull'Ulivo gravano ancora le incomprendimenti del passato, tanto sulla natura della coalizione quanto su quella della leadership. E però il punto di sintesi è stato, fin qui, condizionato dalle contraddizioni accumulate lungo percorsi paralleli. Per dire, all'indomani della crisi del primo governo di centrosinistra guidato da Romano Prodi, la creazione di un soggetto politico aggiuntivo, il Partito democratico, a quelli preesistenti ha introdotto nel centrosinistra lo spirito della competizione («competition is compe-

tion») più che favorire la contaminazione ulivista. E non c'è da sorprendersi che l'ex popolare Franco Marini ricordi a Prodi, che ne era stato fondatore, come quel partito oggi stia nella Margherita, e lo richiami a favorirne la crescita in cambio di un «punto di riferimento preciso» al futuro leader della coalizione. Legittimamente Prodi ambisce a qualcosa di più rispetto al '96: non più alla designazione dei partiti, compresa la Margherita di cui è considerato padre putativo, ma all'investitura di un Ulivo che abbia dignità di soggetto politico. Che D'Alema è pronto a riconoscere non come partito unico, delegittimazione delle culture, delle tradizioni e delle stesse forze politiche, ma come espressione di più avanzate convergenze riformiste.

È dunque sul piano agonistico che, come nota un prodiano doc come Giuliano Santagata, la più «ampia operazione» sollecitata da D'Alema può incontrarsi con l'iniziativa di grande respiro» suggerita da Prodi. Quasi naturalmente, a dar retta a Giuliano Amato, convinto che entrambi siano andati al «cuore del problema»: «Prodi ha preso il gatto per la coda, cioè dalla lista unica, ma se si riesce a fare la lista unica, allora si riesce a dare una fisionomia a questo Ulivo». Dalla coda alla testa, quel che più conta è che il processo politico parta.

Seminario di studio della Quercia ieri a palazzo Marini. Fassino: «C'è da ricostruire un rapporto di osmosi tra il partito e la società che non ha bisogno di essere comandata, ma accompagnata»

Ds, offensiva mediatica in vista del 2004. Cuperlo: la chiave per vincere

Caterina Perniconi

ROMA Le cose sono migliorate ma non bastano i recenti allori. Da questo punto di partenza si sono incamminati i Democratici di sinistra, nella giornata nazionale di studio, svoltasi ieri a Roma. Il punto d'arrivo non è vicino, è a medio-lungo termine, e per questo motivo si lavora sul futuro. Su quattro ambiziosi progetti per il 2004, l'anno delle elezioni europee, nati «con un orizzonte più lungo», come spiega Maurizio Migliavacca nella sua introduzione.

Condizione necessaria è quella di lavorare alla creazione di un soggetto

politico forte, membro di una coalizione, in grado di costituire una valida alternativa al governo del centrodestra. Un partito che sia in grado di stabilire un rapporto dialettico con la società, con strumenti adeguati. A partire da quelli necessari per la comunicazione. Gianni Cuperlo ha illustrato il primo dei progetti per il prossimo anno, una strategia di comunicazione da interesse prima delle elezioni europee, che deve partire dall'idea di comunicazione come «funzione operativa», e non come «alibi della sconfitta». Per non dover dire a posteriori «abbiamo fatto molte cose buone ma non abbiamo saputo comunicarle», ha detto Cuperlo, in un periodo in cui la comunicazio-

ne ha conquistato una posizione centrale nella società.

Gli obiettivi dei Ds sono quelli di ampliare il raggio di utilizzo delle nuove tecniche comunicative, con particolare attenzione al web e alla telefonia mobile, di privilegiare una comunicazione di maggiore impatto emotivo e di collaborare con un'agenzia di advertising. Al fine di creare un legame più stretto e gratificante con i tessarati e con i cittadini. Con gli stessi propositi nasce anche il secondo progetto dei Ds, illustrato da Francesca Marinaro, che sta lavorando ad un'anagrafe degli iscritti, per poterli conoscere, contattare ed informare uno per uno. Ma non solo. Una ricerca più approfondita del-

l'elettorato può consentire un'analisi della composizione sociale e dell'inseguimento territoriale del partito. La difficoltà nasce dai ritardi nella comunicazione da parte delle organizzazioni territoriali, anche se solo un 10% delle federazioni non ha ancora avviato l'iniziativa. Il terzo progetto riguarda la formazione politica. Graziella Falconi ha spiegato come già nell'ultimo anno e mezzo sono stati realizzati 18 corsi di formazione, e nei prossimi mesi i Ds si prefiggono di utilizzare il sistema della «formazione a distanza», per creare nuovi esperti nel mondo della comunicazione politica ma anche tecnica elettorale, immigrazione ed economia politica. Infine si è parlato di risorse finan-

ziarie. Ugo Sposetti ha spiegato che il quarto progetto del partito è quello di dare corpo ad un'iniziativa per la raccolta delle risorse, legato ad una proposta politica, partendo da progetti regionali. E dalla comunicazione. Chiarendo che le risorse richieste non servono a «saldare debiti» ma «per fare politica».

Piero Fassino ha spiegato l'importanza della costruzione di un soggetto politico, che in un sistema bipolare, non può che essere parte di una coalizione. «Con le elezioni amministrative abbiamo dimostrato al centrodestra che possono perdere, e possono perdere nei loro territori - ha detto Fassino - perché ormai Berlusconi non è più la

coperta sotto cui ci si può riparare dalla testa ai piedi. C'è una crisi accelerata - ha continuato il segretario - e quindi c'è bisogno di accelerare la costruzione di un'alternativa». Fassino ha definito l'iniziativa di Romano Prodi, di una lista unica per le elezioni europee, un «detonatore di discussione», perché «tutto ciò che è buono per l'Ulivo è buono per i Ds». Di sicuro «c'è da ricostruire un rapporto di osmosi tra il partito e la società», che non ha bisogno «di essere comandata», ma «di essere accompagnata». Per Fassino un buon soggetto politico non può che fare «scelte coraggiose» e «di forte innovazione», per stare al passo con i tempi e con le nuove generazioni.